

MEMORIE

LA FORMAZIONE DEL FARMACISTA A BARI: DALLE LEGGI BORBONICHE ALLA RIFORMA DE VECCHI

Lucia De Frenza

Ferdinando I di Borbone re delle Due Sicilie nel 1817 dotò Bari di un Liceo, un'istituzione scolastica di grado immediatamente inferiore all'Università, in cui potevano seguirsi i corsi delle tradizionali Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Scienze e Medicina e sostenersi gli esami per i gradi accademici intermedi fino alla licenza⁽¹⁾. Nel Liceo fu introdotto l'insegnamento della Chimica e farmacia, impartito con dimostrazioni pratiche eseguite nel laboratorio di chimica⁽²⁾. In questo modo s'iniziava a delineare un percorso specifico per la formazione dei farmacisti della regione, che poteva compiersi lontano dalla capitale, centro designato per gli studi superiori.

Negli stabilimenti d'istruzione pubblica napoletani la formazione del farmacista non aveva mai trovato una collocazione definita: chiuso il Collegio medico-cerusico di Napoli dopo il 1799, Murat nel 1810 aveva pensato ad un Collegio per allievi medici, chirurghi e farmacisti da stabilire nell'Ospedale degli Incurabili, ma il progetto fu attuato solo in parte e presto venne meno con la fine del governo dei napoleonidi. Neanche nei Collegi stabiliti dal regolamento ferdinando del 1816 si aprì uno spiraglio concreto alla formazione dei farmacisti⁽³⁾.

Dal punto di vista statutario, invece, la questione era stata affrontata. Il *Regolamento per la collazione dei gradi dottorali* dell'anno prima⁽⁴⁾ aveva fissato, anche per la farma-

(1) Cfr. ZAZO A., *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il Solco, 1927; BROCCOLI A., *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, Firenze, La Nuova Italia, 1968; LUPO M., *Tra le provvide cure di sua maestà: Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2005.

(2) Questo riportava il decreto del 14 febbraio 1816, che aveva anticipato quello d'istituzione dei quattro Regi Licei (Salerno, Bari, l'Aquila e Catanzaro), definendone il nuovo ordinamento. Cfr. *Collezione delle Leggi, de' Decreti e di altri atti riguardante la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, vol. I, 1806-1820, Napoli, Fibreno, 1861.

(3) BOTTI G., *Sulle vie della salute. Da speciale a farmacista-imprenditore nel lungo Ottocento a Napoli*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 54-62; VILLANO R., *Attività speciali e farmaceutiche nel Regno di Napoli*, Napoli, Chiron, 2010, ID., *Formazione accademica e attività di farmacista nel Regno di Napoli nella prima metà dell'800*, "Atti e Memorie. Rivista di Storia della Farmacia", XX, 1 (2013), pp. 35-43.

(4) Il decreto che approvava il *Regolamento per la collazione de' gradi dottorali* fu emanato da Ferdinando IV il 27 dicembre 1815. Il 28 febbraio 1820 venivano approvate le *Modificazioni e riforme ad alcuni articoli del regolamento pe' gradi dottorali*, che lasciavano pressoché invariate le disposizioni precedenti, intervenendo solo, per quanto riguarda la farmacia, a cambiare le materie d'esame per il conseguimento dei titoli.

cia, la successione dei titoli da conseguirsi, denominati, in ordine, approvazione, licenza e laurea, necessari all'accesso alle carriere. Per alcune professioni pratiche, come quella del farmacista, si tracciava un percorso secondario, accessibile anche ai meno preparati, perché non era richiesta l'approvazione in letteratura e filosofia per l'iscrizione ai corsi. Superato l'esame del primo livello, si poteva esercitare la professione di farmacista; mentre il secondo livello abilitava all'insegnamento della farmacia nei collegi, nelle scuole secondarie e in quelle private. La laurea serviva ad accedere, infine, all'insegnamento universitario. I tre livelli erano conseguiti all'interno della Facoltà di Scienze e, a garanzia della specificità dei titoli, era fatto divieto ai medici di esercitare la farmacia.

Nel 1817 Ferdinando I decise di decentralizzare, entro certi limiti, la formazione superiore, creando quattro Licei nelle provincie del Regno, che potessero conferire, come piccole università, i primi due gradi dottorali. Anche nel Liceo di Bari, pertanto, fu stabilito un primo ciclo di otto anni per conseguire l'approvazione nei corsi di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Scienze e Medicina, ed un secondo di due o quattro anni, per la licenza in Lettere, Scienze e Medicina. Per i farmacisti fu possibile conseguire entrambi i titoli. Le prime licenze furono concesse già nel 1820. Fu nominato docente di Chimica e farmacia Giosuè Mundo, farmacista, poi sindaco di Bari e tra gli ispiratori del progetto d'istituire l'Università nel capoluogo pugliese⁽⁵⁾.

Con l'Unità d'Italia fu estesa a tutto il territorio la Legge Casati del 1859, che trasformava i Licei in scuole secondarie e li autorizzava solo a rilasciare la cedola. Nell'Italia meridionale Napoli tornò ad essere l'unica sede per la formazione universitaria. Quest'orientamento fu mitigato dalla proposta del ministro della Pubblica istruzione Carlo Matteucci, accolta nel Regio Decreto n. 952 del 9 novembre 1862, di consentire che fossero mantenuti attivi nei Licei gli insegnamenti per le Scuole di notaio, flebotomo, levatrice e farmacista. Appena un mese prima lo stesso Matteucci aveva emanato il nuovo regolamento per il Corso di studi chimico-farmaceutico, indicando sia le denominazioni che la distribuzione degli insegnamenti per la formazione dell'aspirante farmacista. Tale Corso aveva la durata di tre anni, era connotato da un forte orientamento verso la chimica e dava ampio spazio all'attività di laboratorio ed alla pratica. Tra le discipline solo quelle di Chimica farmaceutica, Botanica e Materia medica (farmacognosia) erano state assegnate ai Licei.

Le autorità cittadine di Bari ed in prima linea il sindaco Mundo si opposero fermamente al ridimensionamento del locale Liceo, ottenendo dal ministro Amari il decreto di completamento dei Corsi di notariato e farmacia. Pertanto, nel 1863, al Corso di farmacia fu aggiunta la cattedra di Chimica inorganica e fu attivato un Gabinetto di chimica farmaceutica per la pratica farmaceutica e botanica. Il Corso di farmacia ebbe assegnati tre docenti titolari: Giuseppe De Nicolò, che insegnò Botanica e materia medica, Vincenzo Chiaia, che insegnò Anatomia e fisiologia e Filippo Lenzi, che insegnò Chimica. Due anni dopo, per effetto del Regolamento n. 2196 emanato da Vittorio Emanuele⁽⁶⁾, anche il Corso di Bari fu convertito in Scuola di farmacia e la durata fu portata a quat-

⁽⁵⁾ BOSNA E., *Storia dell'Università di Bari*, 2ª ed., Bari, Cacucci, 1994, pp. 236-7.

⁽⁶⁾ VILLANO R., *Evoluzione dell'ordinamento degli studi di Farmacia nell'Italia post-unitaria e pre-repubblicana*, "Atti e Memorie. Rivista di Storia della Farmacia", XXVI, 2 (2009), pp. 147-152.

tro anni, di cui l'ultimo dedicato alla pratica presso una farmacia autorizzata. Nel 1872 furono espletati i primi esami d'abilitazione alla professione di farmacista.

Il Regio Decreto del 12 marzo 1876 autorizzò le Scuole o a rilasciare dopo un corso di quattro anni il diploma d'abilitazione all'esercizio professionale oppure, su autorizzazione specifica, la Laurea in chimica e farmacia dopo un corso di cinque anni. La Scuola di Bari mantenne il diritto di conferire solo il diploma; tuttavia, le fu assegnato il rango d'istituzione universitaria.

Nonostante la tenacia dimostrata nel lungo percorso di consolidamento di un'istituzione, che, benché parzialmente, sopperiva alla mancanza nella città di una formazione di grado superiore nelle professioni sanitarie, la Scuola annessa al Liceo non fu mai attiva, né riuscì a porre le basi del rafforzamento di un settore altrove non marginale della vita economica. In realtà, a Bari questo indirizzo di studi non riuscì a riscuotere alcuna attrattiva: esso divenne, in genere, soluzione di ripiego per quegli studenti che avevano fallito altri percorsi di studio fuori sede, o di comodo per coloro che optavano per un titolo di livello intermedio senza allontanarsi da casa. Almeno fino al 1890 nel quadro degli esercenti delle professioni sanitarie, compilato dal Consiglio sanitario distrettuale in ottemperanza all'art. 24 dalla Legge di Sanità del 1861, non era riportato alcun farmacista ufficiale del distretto diplomato a Bari, ma risultava che tutti avessero studiato a Napoli⁽⁷⁾. Questo dimostra che i farmacisti proprietari non avevano rinunciato alla tradizione di mandare i propri figli a frequentare l'Ateneo napoletano, perché il titolo conseguito in quella Università era sicuramente più prestigioso. Inoltre, soltanto nel 1878 fu segnalata nella città una farmacia, gestita da Nicola De Tullio, che si serviva di un praticante diplomato⁽⁸⁾. Questo fatto fa capire che gli abilitati alla Scuola locale non si collocarono nelle farmacie neppure come cooperanti. Esisteva probabilmente un sommerso che non è rilevato dai dati ufficiali⁽⁹⁾ e vi erano sbocchi professionali diversi, come l'accesso al servizio farmaceutico municipale⁽¹⁰⁾. La richiesta di una religiosa, che nel 1895 s'iscriveva all'esame per l'esercizio di farmacista della Scuola di Bari, permette, ad esempio, di supporre l'affidamento ai diplomati locali dei servizi di farmacia delle opere assistenziali o degli ospedali civili⁽¹¹⁾.

Negli ultimi anni dell'Ottocento il numero annuale degli immatricolati alla Scuola di farmacia di Bari non superò la decina. Poiché alcuni docenti, Michele Brandonisio e Antonio Castellana, erano stati proposti per seguire i tirocinanti della Scuola di farmacia di Napoli, si svolse a Bari anche l'esame pratico di farmacia⁽¹²⁾. Con l'inizio del nuovo secolo la situazione cambiò leggermente. Nei venticinque anni precedenti la fondazione dell'Università di Bari gli iscritti alla Scuola per farmacisti del Liceo si aggirarono sulle

⁽⁷⁾ ARCHIVIO DI STATO DI BARI (ASB), *Comune di Bari*, III deposito postunitario, b. 840, fasc. 6.

⁽⁸⁾ *Ivi*, fasc. 4.

⁽⁹⁾ Erano poche le farmacie che a Bari potevano dirsi legali, mentre l'abusivismo era una situazione ricorrente. Cfr. ASB, *Comune di Bari*, III deposito preunitario, b. 39, fasc. 2.

⁽¹⁰⁾ ASB, *Prefettura*, II serie, b. 115, fasc. 1726.

⁽¹¹⁾ ASB, *Comune di Bari*, III deposito postunitario, b. 840, fasc. 5.

⁽¹²⁾ *Ivi*, fasc. 4.

trenta unità per anno⁽¹³⁾.

L'ordinamento della Scuola di farmacia fu nuovamente riformato dal Regio Decreto dell'8 luglio 1906, firmato dal ministro della Pubblica istruzione Boselli. Innanzitutto stabiliva che per l'iscrizione alla Scuola fosse necessaria la licenza liceale, come per l'Università, rendendo l'accesso a questo corso più elitario. La novità maggiore fu, comunque, la strutturazione di due percorsi: il corso di laurea di cinque anni e quello di diploma di quattro. Quest'ultimo era suddiviso in due bienni, superato il primo dei quali s'acquisiva la licenza, superato il secondo si era abilitati all'esercizio della farmacia. Gli insegnamenti attivati a Bari per il diploma furono la fisica sperimentale, la botanica, la chimica generale, la mineralogia, la materia medica, la chimica bromatologica e la chimica farmaceutica. Tranne queste ultime due discipline e la mineralogia, le altre erano biennali. L'esame di diploma consisteva in due parti: una pratica, che prevedeva l'analisi qualitativa di una sostanza e la composizione di un preparato farmaceutico, ed una orale di discussione delle prove di laboratorio e d'interrogazione generale⁽¹⁴⁾.

Nel 1924, istituita l'Università a Bari, venne inaugurata la Facoltà di Medicina e passò alla nuova amministrazione la Scuola di farmacia già esistente⁽¹⁵⁾.

Frattanto, il Regio Decreto n. 2102 del 30 settembre 1923, a firma del ministro Gentile, di riforma degli studi superiori, aveva imposto anche una revisione dell'ordinamento delle Scuole di farmacia. Questo Decreto confermò il doppio binario formativo, presente già nella legge Casati del 1859, e distinse il percorso che aveva lo scopo esclusivo della crescita della conoscenza, individuato nelle Facoltà di Medicina, Giurisprudenza,

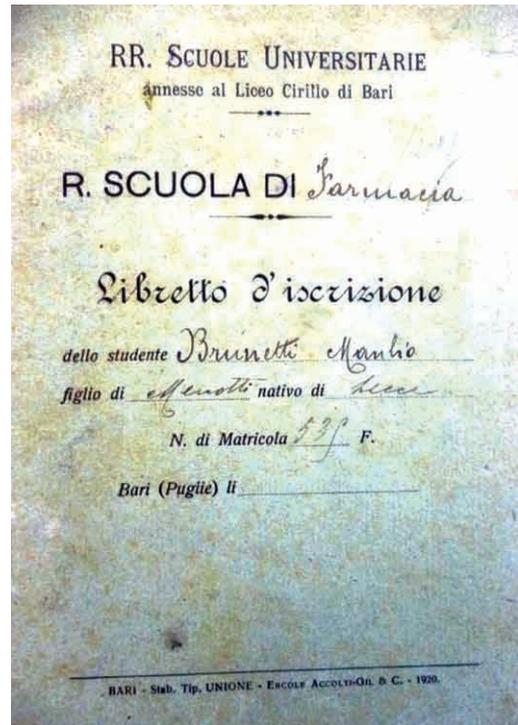


Fig. 1 – Libretto d'iscrizione alla Scuola di farmacia annessa al Liceo Cirillo di Bari, 1920.

⁽¹³⁾ ARCHIVIO GENERALE DELL'ATENEO DI BARI (AGAB), R. *Scuola di Farmacia di Bari*, Registro degli iscritti, n. 1.

⁽¹⁴⁾ AGAB, R. *Scuola di Farmacia di Bari*, Registro degli iscritti, n. 4.

⁽¹⁵⁾ Il Decreto del ministro Gentile, che stabilì l'istituzione dell'Università di Bari, permise di recuperare la Scuola di farmacia, che altrimenti sarebbe stata soppressa, come accadde, per effetto dello stesso decreto, alle altre Scuole aggregate ai Licei, come quelle dell'Aquila e di Catanzaro. Tuttavia, essa rimase mutila, perché non le fu attribuito il corso di laurea, ma solo quello di diploma, a differenza di tutte le altre Università italiane.

Lettere e filosofia e Scienze, dalla formazione superiore volta all'esercizio professionale, affidata alle Scuole di Farmacia, Ingegneria, Scienze economiche e commerciali, Agraria e Veterinaria. Inoltre, introdusse l'esame di Stato, necessario ad ottenere l'abilitazione all'esercizio professionale, successivo al diploma o alla laurea, che, invece, era solo un titolo accademico.

La Scuola di farmacia di Bari trovò collocazione nello storico palazzo Ateneo, assegnato ora all'Università⁽¹⁶⁾. Furono attivati tre Istituti: quello di Chimica farmaceutica, il cui direttore era l'unico docente di ruolo della Scuola, quello di Chimica bromatologica e quello di Mineralogia. Alla Scuola, tuttavia, afferirono insegnamenti di altrettanti Istituti di Medicina, come la Botanica, la Chimica generale, la Farmacologia, la Fisica e l'Igiene, che avevano laboratori di ricerca e attrezzature e materiali didattici propri, utilizzati anche per i corsi di Farmacia.

La prima composizione del corpo docenti risultò mista, raggruppando professori di Medicina e di Farmacia: Alessandro Baldoni, direttore dell'Istituto di Farmacologia dal 1925 al '40, Riccardo Ciusa, direttore dell'Istituto di Chimica farmaceutica dal 1925 al '50, Antonio Troccoli, direttore incaricato dell'Istituto di Chimica bromatologica dal 1925 al '35 (in precedenza docente di Chimica generale ed analitica nella vecchia Scuola di farmacia), Vincenzo Rivera, direttore dell'Istituto di Botanica dal 1925 al '27 e Maria Kahanowicz, direttore incaricato dell'Istituto di Fisica e di Mineralogia negli stessi due anni. La direzione della Scuola nel 1924 venne affidata ad Alessandro Baldoni.

Gli iscritti al primo anno d'attivazione furono 66, mentre l'anno precedente solo 34. L'incremento degli studenti fu momentaneo: già dal terzo anno iniziò il calo, che fu ribaltato solo per un breve lasso di tempo, a partire dal 1932, dopo la concessione alla Scuola del corso di laurea. Un dato interessante riguardo la composizione del corpo studentesco fu il suo graduale viraggio al femminile, tanto che il numero delle iscritte arrivò in alcuni anni quasi al 50% di quello dei maschi e la percentuale fu sempre superiore a quella degli altri corsi di Bari⁽¹⁷⁾. Anche se la presenza di farmaciste è attestata già alla fine dell'Ottocento in Italia e anche se si ammette che fu abbastanza facile fare breccia in questo ambito, rivendicando l'affinità all'indole femminile delle doti di pazienza e precisione richieste per questa professione, è difficile rendere conto dell'alto tasso di presenza femminile nel percorso formativo, non corrispondente, d'altronde, a quello che riguarda l'esercizio dell'arte⁽¹⁸⁾. L'iscrizione di parecchie allieve fa pensare che a Bari negli anni Trenta e Quaranta si creassero condizioni favorevoli per le farmaciste; tuttavia è più facile ipotizzare che questo corso di studi fosse ritenuto meno impegnativo, perché più breve, e, quindi, più allettante per le signorine.

Fin dai primi anni, nel tentativo di aumentare il numero degli studenti, il Consiglio della Scuola approvò alcune sperimentazioni didattiche⁽¹⁹⁾. La formazione del farmaci-

⁽¹⁶⁾ CHIANCONE F.M., *L'Università e la Facoltà medica: il primo decennio*, "Archivio storico pugliese", 1997, pp. 129-143.

⁽¹⁷⁾ LA SORSA S., *La vita dell'Università di Bari nel primo venticinquennio*, Bari, Levante, 1950, pp. 49-67.

⁽¹⁸⁾ MALATESTA M., *Atlante delle professioni*, Bologna, Bononia University Press, 2009, p. 5.

⁽¹⁹⁾ AGAB, *Carteggio generale*, busta 2 (1924-5), Scuola di Farmacia.

sta, passando attraverso i successivi regolamenti post-unitari, si era gravata di una serie di ambiguità, che derivavano da un lato dalla commistione degli studi con la pratica commerciale e dall'altro dalle nuove responsabilità e funzioni attribuite a questa professione dopo i recenti progressi della farmacologia e della clinica⁽²⁰⁾. Gli studi prevalentemente teorici lasciavano i laureati e diplomati in una condizione di svantaggio rispetto ai semplici lavoratori senza titolo delle farmacie, che, invece, avevano pratica di tecnica farmaceutica; inoltre, le competenze acquisite con l'intero corso di studi erano spesso svalutate in realtà come quelle rurali, dove non era stata ancora recepita questa nuova professionalità⁽²¹⁾.

Perché il farmacista fosse in grado di affiancare l'ufficiale sanitario, ad esempio, nell'attuare misure di profilassi pubblica, il Consiglio della Scuola di Bari rese obbligatorio l'esame d'Igiene, che doveva fornire le nozioni basilari di epidemiologia, disinfezione e sterilizzazione. Queste competenze erano necessarie anche per il confezionamento di soluzioni iniettabili o di altri preparati d'uso generale, per il quale si dovevano fornire garanzie di sterilità e controllo dei principi attivi impiegati. In tale prospettiva doveva essere letta anche l'insistenza del Consiglio della Scuola nel suggerire una preparazione completa per l'allievo nel campo della Chimica generale, della Botanica e della Farmacognosia. Mentre al Governo si caldeggiava la proposta di fondere la Scuola di farmacia con il corso di laurea in Chimica e farmacia di Scienze⁽²²⁾, calcando la direzione intrapresa già alla fine del secolo precedente dalla farmacologia sperimentale tedesca, la Scuola di farmacia di Bari si legava in maniera ancillare alla Medicina, mancando qui una Facoltà di Scienze e, quindi, un Istituto di Chimica completo.

Appena insediato, il Consiglio dei docenti chiese il completamento della Scuola attraverso l'istituzione del corso di laurea in Chimica e farmacia⁽²³⁾. Quest'ampliamento avrebbe messo Bari alla pari delle altre sedi universitarie e sarebbe stato l'espedito per aumentare gli iscritti, poiché molti ora avvertivano l'insufficienza del diploma. Questo titolo, infatti, non era valido per l'accesso al Corpo sanitario nazionale, non dava diritto ad eseguire analisi chimiche per conto terzi, non consentiva di proseguire gli studi farmaceutici e di chimica. L'attivazione del corso di laurea avrebbe potenziato l'intera Scuola: sarebbe stato possibile chiedere un docente titolare di Chimica organica, raddoppiare l'insegnamento di Fisica sperimentale ed aumentare le esercitazioni. In tal modo si sarebbero poste le basi per istituire a Bari anche il corso di laurea in Chimica

⁽²⁰⁾ SIRONI V.A., *Le officine della salute. Storia del farmaco e della sua industria in Italia dall'Unità al Mercato unico europeo (1861-1992)*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

⁽²¹⁾ ZAMBALDI G., *Riforma dell'ordinamento degli studi nelle Scuole di farmacia*, in *Atti ufficiali del VI congresso chimico-farmaceutico nazionale promosso dalla Federazione degli ordini dei farmacisti d'Italia*, Saluzzo, Bovo, 1925, pp. 257-62. I problemi indotti da una regolamentazione inadeguata degli studi di farmacia, l'abusivismo, l'incongruenza dei titoli, la gestione delle farmacie rurali, erano ampiamente dibattuti anche dall'assemblea degli iscritti all'Ordine dei farmacisti di Bari negli stessi anni. Sulla riforma dei patentini cfr. ARCHIVIO DELL'ORDINE DEI FARMACISTI DI BARI, *Verbali dell'assemblea dei soci*, riunione del 12 agosto 1923.

⁽²²⁾ ASSAUTO G., *Gli studi di farmacia: unificazione della Scuola di farmacia col corso di Chimica e farmacia*, in *Atti ufficiali del VI congresso chimico-farmaceutico...*, cit., p. 262.

⁽²³⁾ AGAB, *Verbali del consiglio della Facoltà di Farmacia*, seduta del 16 febbraio 1925.

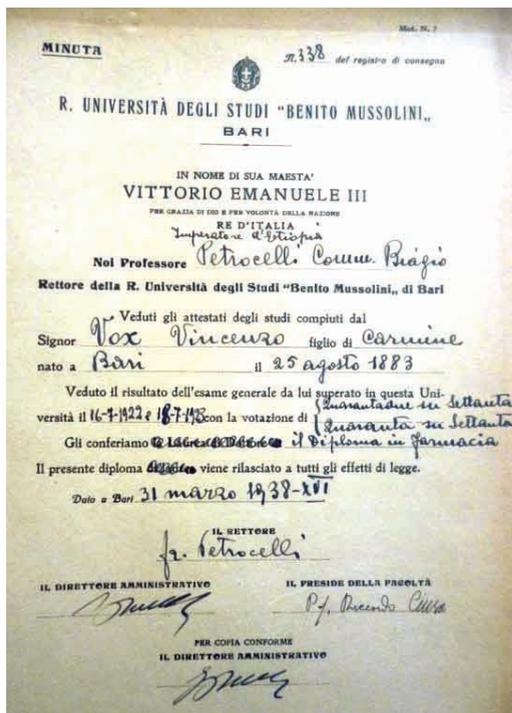


Fig. 2 – Diploma di farmacia concesso dall'Università di Bari nel 1938.

be le lauree⁽²⁷⁾.

Una serie di atti normativi modificarono in pochi anni il quadro di riferimento. Innanzitutto, alla fine del 1933 il *Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore*⁽²⁸⁾ equiparò legalmente le Università, preposte all'accrescimento della conoscenza, ai Politecnici e alle Scuole, fino ad allora visti in funzione esclusiva dell'accesso alle professioni e agli uffici. Questa distinzione fu abolita definitivamente. Per effetto di questa legge, l'Università di Bari, come tutte le altre in Italia, trasformò la sua Scuola in Facoltà di farmacia. Nel 1935 il ministro dell'Educazione nazionale De Vecchi di Val Cismon fece approvare

pura e quello in Scienze naturali, che non esistevano ancora⁽²⁴⁾. Tale richiesta restò per lungo tempo disattesa.

Nel 1930 si costituì un comitato per il completamento della Scuola di farmacia, costituito da studenti ed associazioni sindacali, che aveva aperto una sottoscrizione e raccolto la cifra di 40.000 lire, offerta all'Università a condizione che il corso fosse istituito dal successivo anno accademico⁽²⁵⁾. La Scuola inviò nuovamente la richiesta al Ministero; tuttavia questo tentativo e quello dell'anno successivo non sortirono alcun effetto.

Nel 1932 fu accordato il corso di laurea in Farmacia⁽²⁶⁾. Questo corso, di recente istituzione, mise subito in evidenza i suoi limiti, poiché non consentiva l'accesso, ad esempio, alla qualifica di farmacista nelle forze armate o all'insegnamento nelle scuole medie per le materie chimiche. Nel maggio del 1933 il Consiglio della Scuola si rifece propositivo, chiedendo che fosse istituita una Facoltà di Chimica e farmacia con la possibilità di rilasciare entrambe

(24) *Ivi*, seduta del 21 maggio 1925.

(25) GRUPPO UNIVERSITARIO FASCISTA DI BARI, *Per il completamento della scuola di farmacia della R. Università Benito Mussolini*, Bari, Vito Romano, 1930.

(26) La stampa locale dette risalto immediato alla notizia. Cfr. *La laurea in farmacia nella nostra Università*, "La gazzetta del Mezzogiorno", 14 sett. 1932, p. 4. La laurea in Farmacia aveva durata di quattro anni, come il diploma, mentre quella in Chimica e farmacia era quinquennale. In attesa di una riforma dell'ordinamento degli studi di farmacia, alcune Università (la prima fu Padova nel 1931) avevano attivato questo nuovo corso di laurea.

(27) AGAB, *Verbali della Facoltà di Farmacia*, seduta del 13 maggio 1933.

(28) R.D. del 31 agosto 1933, n. 1592, pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia. Supplemento ordinario", 283 (7 dicembre 1933).

una riforma che definiva tipologia e denominazione degli insegnamenti universitari per ogni corso di laurea (*Norme relative agli insegnamenti che debbono essere impartiti nelle Università e negli Istituti superiori*); questo decreto abrogò la laurea mista in Chimica e farmacia, separando due percorsi di studio e due titoli, che fino ad allora erano stati saldamente legati fra loro⁽²⁹⁾.

La Facoltà di farmacia di Bari ebbe, quindi, assegnati due corsi, quello per il conferimento del diploma e quello per la laurea in farmacia. L'indirizzo di chimica fu per il momento accantonato. Nel 1939 il Consiglio di Facoltà tornò a perorare la laurea in Chimica. Il trasferimento dell'Istituto di Chimica generale dalla Facoltà di Medicina a quella di Farmacia doveva essere l'espedito per rendere possibile la concessione della laurea in Chimica, evitando che gli studenti chiedessero il passaggio ad altra Università per completare il loro percorso di studi.

Negli anni Trenta e Quaranta l'organizzazione dei servizi e delle funzioni della Facoltà fu difficile, perché l'Ateneo tergiversò sulla legittima rivendicazione di spazi e di materiale didattico e scientifico. A Farmacia restò assegnato un solo posto di ruolo. Le ristrettezze del momento storico posero un paletto tenace allo sviluppo della Facoltà. In effetti, fu solo dopo la guerra che all'Ateneo di Bari fu concessa l'istituzione della Facoltà di Scienze ed attivato il corso di laurea in Chimica, per il quale il Consiglio dei docenti di Farmacia tanto si era ingegnato.

Lucia De Frenza, Phd

lucia.defrenza@uniba.it

Centro Interuniversitario di Ricerca "Seminario di Storia della Scienza"
Università degli Studi "Aldo Moro"

HISTORY OF PHARMACY COURSES IN BARI: FROM THE BOURBON STATUTES UNTIL THE REFORM OF MINISTER DE VECCHI

ABSTRACT

The first course for pharmacists was established by Ferdinand I in 1817 at the Lyceum of Bari. Over the years it adapted its statute to the governmental regulations intended to give a new image to the pharmaceutical disciplines and create additional job opportunities for those qualified as pharmacists. In 1924 the University of Bari established its School of Pharmacy, that continued the experience of the old University School. In 1933 the School became Faculty.

⁽²⁹⁾ R.D. del 28 novembre 1935, n. 2044, "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 284 (6 dicembre 1935).